

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1776
Giosue Villane
G. S. Sarrucola
S. Tom. Grandi
M. Giug. Sarti -
di pag. 70

Marco Corniani
Co. S. S. Sarrucola.

NALE
DRAMM.
L. NI
ROTTI
7
AN)

BRAIDENSE

dm

N. 1159.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4477

BRAIDENSE

MILANO

Algarotti

1667

LE GELOSIE VILLANE
DRAMMA GIOCO
PER MUSICA
DEL SIGNOR
TOMMASO GRANDI DETTO
IL PETTINARO COMICO.
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO
TEATRO IN S. SAMUELE

NELL' AUTUNNO
DELL' ANNO 1776.



IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I.

GIANNINA Figlia di Cecchino promessa in
Moglie a Tognino.
La Signora Angelica Maggiori Galiepi.

OLIVETTA Moglie di Narduccio.
La Signora N. N.

SANDRINA Sorella di Mengone.
La Signora Giovanna Palermo.

MARCHESE ROBERTO Feudatario di Castel
Formicolone.
Il Sig. Luigi Righetti.

CECCHINO Deputato di mezzo della Comu-
nità.
Il Signor N. N.

NARDUCCIO Sin- dico, e laterale sinistro.	↓	TOGNINO latera- le della Comu- nità.	↓	MENGONE late- rale della Comu- nità.
<i>Il Sig. Domenico de Angeli.</i>	↓	<i>Il Sign. Vincenzo Michieletti detto Panzetta.</i>	↓	<i>Il Sign. Michiele Ferrerio.</i>

Villani Servienti della Comunità.

La Musica è del Celebre Maestro GIUSEPPE
SARTI Faentino.



BALLERINI.

Li Balli sono di Invenzione, e Direzione del Sig. INNOCENTE GAMBUCI eseguiti dalli seguenti.

Sig. Antonio Campioni, all'attuale Servizio di S. A. R. Infante di Parma. Sig. Teresa Campioni.



PRIMI GROTESCHI.

Sig. Rainieri Pazzini. Sig. Antonia Tomasini.

* * * * *

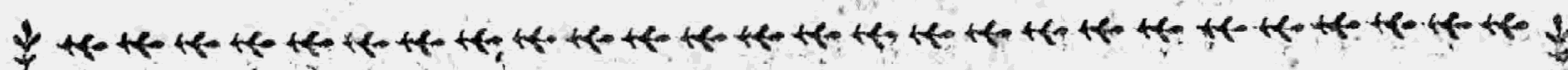
Sig. Gaetano Buggini. Sig. Mariana Monti.



Sig. Giuseppe Bacilei. Sig. Chiara Bernasconi.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Buggini. Sig. Assunta Bettini. Sig. Girolamo Costa. Sig. Teresa Martelli. Sig. Carlo Seffoni. Sig. Margherita Miglioruci. Sig. Loviggi detto il Bergamaschino. Sig. Maria Martelli. Sig. Carlo Bianchi. Sig. Maria Bettini. Sig. Vincenzo Pereli. Sig. Rosa Salvadori.



FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Eusebio Luzzio. Sig. Regina Monti.



IL VESTIARIO

Tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Signor NATALE CALEGARI, e del Signor GASPARO CORELLI.

LE SCENE

Saranno tutte nuove di Pittura, e Architettura dei Celebrati Signori VICENZO CONTI, e GIUSEPPE GASPERI.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala della Communità adorna di Quadri antichi con Ritratti in Abito nero, e Colaro, e Parucca, Tavolini rozzi: Sedie di appoggio all' antica.

Piazza del Castello, con varie Botteghe di legno disposte per il Mercato. Contadini con Ceffi di Comestibili da vendere.

Camera del Marchese con Canapè.

ATTO SECONDO.

Camera della Communità come prima.

Veduta di Campagna, con Monte praticabile. In cima di esso il Casino di Giannina, lateralmente le Case di Olivetta, e di Sandrina; Alberi &c.

Camera rustica con due Cantonali praticabili, Sedie rustiche.

Bosco.

Veduta del Casino di Giannina come avanti. Notte.

ATTO TERZO.

Sala nel Palazzo del Marchese.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala della Communità adorna di Quadri antichi con Ritratti in abito nero, e Colaro, e Parucca, Tavolini rozzi: Sedie d' appoggio all' antica.

Cicchino, e Narduccio, che passeggiano. Diversi Contadini, poi Mengone, e Tognino.

CEC. **E'** Di già sorta l' Aurora,
E a me tocca d' aspettar.

NAR. Non è poi sì di buon' ora,
E più poco han da tardar.

CEC. Son pur Asini ignoranti:
Io, che sono il Deputato
Io voglio esser rispettato
Per il grado, e per l'età.
) Nè si vedon comparire:
) M'abbandona la pazienza.
a z) E' una cosa da morire,
) E' una spezie d' insolenza...
) Zitto, zitto; eccoli quà.

MEN.)
TGG.) a z Riverisco miei Signori.

(entrando s'inchinano con caricatura.

CEC. Ben levati Padroni miei!

(ironica.

A 5

NARD.

NARD.) Così presto i suoi favor (con ironia.
 CECCH.)^{a2} Di goder io non credei.
 MENG. Signor Sindaco perdoni.
 TOGN. Mi perdoni il Deputato.
 CEC. Io non vò perder il fiato,
 Perchè troppo ho da parlar.

TUTTI) Sù sediamo in compagnia
) Il suo grado ogn' un sostenga,
 a 4) E perdon ciascuno ottenga,
) E detesti il suo fallar.

CECCH.) (siedono con caricatura.
 Già che siamo raccolti, e che si deve,
 Parlar di cose pubbliche, e private,
 Le mie giuste doglianze or ascoltate.
 Vorrei saper se merita rispetto
 Un Uom della mia età, del mio cospetto!
 (in colera.

MENG. E di che vi lagnate?

NARD. Sì lagna, ed a ragione,
 Che senza discrezione,
 Fate attender un' ora il Deputato.

CEC. Tacete voi; che ancor non ho parlato. (a Nar.
 Sò che tanti sudori,
 Tanta fatica ho fatto ad ottenere
 Un grado così illustre, ed onorato . . .

MENG. Si dice che il Marchese sia arrivato,
 (a Tognino.

CECCH. Afini quanti siete
 Non volete ascoltar quel che vi dico? (irato.
 MENG. Parlate pur.

TOGN. Io v'ascoltavo amico

NARD. Perdere la pazienza or or mi fanno. (a Cecch.

CECCH. Che vi venga la rogna, ed il malanno
 Non

Non volete ascoltar?

TOGN. Io già v'ascolto.

MENG. (Gli si vede il furor, e l'ira in volto.)
 (da se.

CECCH. Questa mattina erasi destinato
 Di trattar delle cose più importanti:
 Per questo di buon' ora io mi levai . . .

TOGN. Il Vino sarà buono? (a Meng.

MENG. Egli è perfetto.

CECCH. Mi pare un' insolenza:
 E se voi non tacete

Chi sia Cecchin, birbanti, lo vedrete

MENG. Di grazia perdonate.

TOGN. Scusa vi chiedo anch'io.

CECCH. Più rispetto si vuole ad un par mio.
 (si pone in gravità,
 spira, e segue.

E'arrivato il Marchese, e a noi conviene
 Fargli onori dovuti ad un Padrone
 Per ottener da lui la protezione.

E'nostro Feudatario,
 E la Communità, di cui io sono
 Deputato, ed insieme Legislatore
 Deve ad un suo Padrone usar rispetto,
 E chiedere da lui grazia, ed affetto
 A me tocca di farli il complimento;
 E son due mesi e più, che notte, e giorno
 Sudo, veglio, m'affanno ad impararlo:

Alfin ci son riuscito,
 E con gran meraviglia
 Farò inarcar per lo stupor le ciglia.

MENG. (Che testa prodigiosa!)

TOGN. (Che nobile intelletto!)

A T T O

CEC. Nulla mi resta a dir : Amici, ho detto.

(*si alza, e così tutti : con caricatura
si salutano, e tornano a sedere.*

NARD. Io, che Sindaco sono, a me conviene

Suggerir qualche mezzo
Acciò possa conoscere il Marchese
Quale stima ha per lui tutto il Paese.
Ci vogliono regalli, e saporiti.

TOG. Dice bene : Regalli.

MENG. Di Salami, Prosciutti, e Mortatelle.

NARD. Andrò io a presentarli.

CEC. Oibò : ciò non conviene;
Avvilirsi così non istà bene.
Andran le nostre Donne a presentarli.
E Giannina mia Figlia,
Chè sembra che sia nata Dottoreffa,
Le farà il complimento. Ella ha studiato
Il Levante, il Ponente, e Tramontana,
E per suo grande onor, per mia fortuna
Sa, quando il Tondo suo faccia la Luna.

NARD. E Olivetta mia Moglie ...

CEC. Oh non v'è paragone. *(con sdegno.*

NARD. E' Maestra di crusca. *(alterato.*

CEC. Oh questa sì ch'è bella! *(ridendo.*

MENG. E nulla dirò io di mia Sorella?

CEC. Vostra Sorella poi è un'Asinaccia.

MENG. Con tanto ardir voi me lo dite in faccia?

(con ira.

CEC. Devo aver soggezione? *(ridendo.*

MENG. Ma cosa siete voi? nostro padrone?

(ironico.

CEC. Son chi sono, e ciò basta.

MENG. Più non vi ricordate il grado vostro?

CEC.

P R I M O.

13

CEC. Orsù Signori miei avete inteso :
Quanto da noi si disse or or sia fatto;
E per nostro decoro
Si spenda in abbondanza argento, ed oro.

(si alzano Cech. vuol partire.

TOG. Sentite una parola *(a Cech.*

CEC. Qui non si parla piano.

TOG. Udite una sol cosa :
Giannina quando mai farà mia Sposa?
Voi me la prometteste.

CEC. Oh cospettone!
Vi par luogo opportuno?
Avi miei perdonate, *(ai Ritratti.*
Qui più non si rispetta
Le vostre Leggi antiche
Il Mondo è sol ripieno
Di sciocchi, e di balordi.
Oh se veder poteste
Come i costumi son guasti, e corotti!
Direste in flebil suono:
Poveri figli miei dove mai siete!
Sospirate con noi, con noi piangete.

Voi altri ignoranti
Che non conoscete,
Che non intendete
Nè il grado, e l'onor;
Da me l'imparate
In me l'ammirate
Per vostro rossor.

(parte.

A 7

S CE-

S C E N A II.

Narduccio, Tognino, Mengone, e Villani.

NARD. **E'** Un Uomo virtuoso.

TOGN. **E** Degno d'ammirazione

MENG. Per altro è un pò superbo di sè stesso:

E si conosce adesso,

Che occupa questo posto sì elevato,

Che la superbia in lui preso ha vigore.

TOGN. Ed essere si crede un gran Signore.

Io men vado al Mercato.

(per partire .

NARD. Alto, alto Signor, che a voi non tocca.

TOGN. E perchè questa Scena?

NARD. Il perchè nol sapete?

Perchè si deve a me la preferenza,

E non voglio soffrire un'insolenza.

Sin dal mille, fettecento

Fu mio Nonno Deputato,

E mio Padre il Sindicato

Quì si vide ad occupar.

Io che sono suo figliuolo

Per onor della Famiglia

Voglio anch'io, s'avrà una Figlia

Nelle scienze addottorar.

Nel latino son perfetto,

Nel Francese son Maestro

Nel ballar son molto destro,

Nè ho mancato di studiar.

Dice Ipocrate . . . e Galeno . . .

(Quei che fanno la Triaca , . -)

Che

Che Monsù... a... bi... ci... accha

(Ah gli ho fatti stupefar .) (all' due .

Questo quì è il pà tombè,

Che faceva ribaltò,

E quest'altro un pà marsè,

Che di più far non si può

Nella scienza del ballar.

S C E N A III.

Tognino, Mengone, Villani, indi Cecchino.

TOGN. **A** Chi tocca di noi?

MENG. **A** Io son più vecchio.

TOGN. Non è buona ragione.

MENG. E'buona per partir con permissione.

(per partire .

TOGN. Per bacco che di quà non partirete.

(lo trattiene .

MENG. Codesta è un'insolenza.

TOGN. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.

MENG. Pria di me partir tu vuoi?

Non lo credo in verità.

TOGN. Non andrà nessun di noi,

Se deciso non sarà.

MENG. Venga dunque il Deputato.

TOGN. A chiamarlo tosto andate,

(ai Villani che partono .

Quando poi ha decretato,

Fra di noi si parlerà.

MENG. In che fondi la ragione.

TOGN. Io sostengo il Sindicato.

A 7

MENG.

16
MENG.

A T T O

Oh che bella pretensione!
Oh che Sindaco sgarbato!
Quanto ridere mi fa?
) Via di quà non s'ha a partire (*ironic.*
) E bisogna aver pazienza
a 2) Quando nò, Vostra Eccellenza
) Il bastone proverà. (*minacciandosi.*

CEC.

Quì si grida miei Signori,
Cosa son questi romori?

TOG.

Non è lite : egli è un puntiglio,
E da voi chiedo consiglio
S'egli prima ha da partir.

CEC.

E' ben serio questo affare.
E ci vuole il Seggiolone.

(*lo prende, e siede.*

MEN.)

Or mi mette in soggezione,

TOG.)^{a2}

Nè so più cosa mi dir.

CEC.

Ecco la mia Sentenza

(*dopo aver pensato.*

Uditela, e tremate
Voi Asini imparate
Che or or vi sò stupir.

(*con caricatura.*

Uno di quà sen vada,
Di là sen vada l'altro,
Nè ardisca chi è più scaltro
Trovarci da ridir.

(Oh che testa sopraffina!

MEN.)

(*vanno uno per parte misurando i
passi sino alla quinta, e partono.*

TOG.)^{a2}

(Oh che nobile pensiero!

(Et m'ha fatto inorridir!

CEC.

Voi grand' Avi, che miraste (*ai ritratti.*

Qua.

P R I M O.

17

Quale fu la mia sentenza,
Or donatemi licenza,
Ch'io di quà possa partir.

(*parte.*

S C E N A IV.

Piazza del Castello, con vatie Botteghe di legno
disposte per il Mercato. Contadini con Ce-
sti di Comestibili da vendere.

Giannina con Cestello di Frutta.

GIAN.

TArde è pur, nè ho ancor trovato

Chi da me voglia comprar,
E la robba a buon mercato

Ad ogn'uno io foglio dar.

Vedo solo dei Zerbini,

Che mi girano d'intorno,

Ed in vece di quattrini

Coi sospiri vuon pagar.

Misera condizion del nostro Sesso!

Se siamo brutte, ogn'uno ne disprezza,

Ma se belle noi siam poi ci accarrezza.

Non sò quest'occhi miei come sian fatti:

Ogn'uno, che li mira

Si sente per me ardere d'amore,

E domanda pietà del suo dolore.

In fra costor io son la più sapiente:

Studio mattina, è sera,

Ma il mio studio maggiore

Consiste in procurarmi un giovin cuore.

Quello del mio Tognin saria bastante:

A 9

Di

Di sposarmi ha promesso in questo giorno,
E se giungo a ottenere la sua mano
Almeno io non avrò sperato in vano.

S C E N A V.

*Giannina, Olivetta, e Sandrina, con Cesti di
Comestibili.*

OLIV. **G**iannina ben trovata
GIAN. **C**he termini triviali! *(con caricatura.)*
SAND. Compagne vi saluto
GIAN. Cos'è queste compagne? *(con colera.)*
Io non mi degno d'esser posta con voi
Nel numero inferior del basso stuolo,
(con caricatura.)
Sono figlia del primo Deputato.
OLIV. Mio Marito sostiene il Sindicato.
SAN. E' mio Fratello (è voi ben lo sapete)
Uno dei Lateralis
Uomo celebre al Mondo in ogni scienza;
(Amica or or mi scappa la pazienza)
(a Oliv.)
GIAN. Ditemi, in che consiste
Questa grande virtù, che voi vantate?
SAND. Domandatelo al Mondo, e lo saprete.
OLIV. Ma chi è mai quel Signor, che quì sen viene?
GIAN. Zitto: se non m'inganno, egli è il Marchese.
OLIV. (Oh che bel giovinotto!)
SAND. (Da vero egli è bellino.)
GIAN. (Ah! perchè non è nato un Contadino!)

SCE-

S C E N A VI.

Il Marchese Rinaldo, due Lacchè, e dette

MAR. **C**he vezzose Contadine
Io ritrovo in questo loco.
Per mia fe che son belline,
E per lor mi sento un foco,
Che mi sforza a sospirar.
Voi bellissima chi siete?
(a Oliv.)
Mi sembrate Diana Stella
(a Sand.)
Ma voi siete ancor più bella,
(a Gian.)
Con quegli occhi m'uccidete,
E mi fate delirar.
GIAN.) Convien dir che quest'occhi
Abbian fatta impression sol di lui core.)
MAR. Bell'incontro mi porge il Dio d'Amore!
OLIV. (Almen ch'io le piaceffi!)
SAND. (All'amore farei pur volontieri!)
MAR. Dite, chi siete voi bella ragazza!
(a Gian.)
GIAN. Io son.... non fò per dire....
L'idolo del Castello.
MAR. Oh caro il mio Idoletto
Se un sacrificio a voi fò del mio core,
Dite, l'accetterete?
GIAN. Oh sì Signore.
OLIV. E a me?

A IO

SAND.

SAND. E a me Signor?

MAR. Ce n'è per tutte,

Basta, che, fian ragazze, o belle, o brutte.

OLIV. Oh caro!

SAND. Oh benedetto!

GIAN. Io potrò ben chiamarmi fortunata,

Se nel stuolo di tante Contadine

Vi degnate di dir ch'io sono quella

Che sembra agli occhi vostri, e vaga, e bella.

MAR. Parla elegantemente! *(ad Oliv.)*

OLIV. Quelle parole le ha imparate a mente,
piano al Marchese.

MAR. Ditemi: nel Castello

Voi sarete cred'io del basso rango.

OLIV. Ehi che cosa vuol dire? *(a Sand.)*

SAND. Dite: cosa vuol dir del basso rango?

(a Gian.)

GIAN.) Ignorantaccie! e voi non lo sapete?

Vuol dire, se noi siamo

Del Paese più basso, ovver dell'alto.)

Sì Eccellenza noi fiam del basso rango.

MAR. Siete voi maritate?

GIAN. Son fanciulla a obbedir Vostra Eccellenza.

OLIV. Ed io son maritata

MAR. E voi siete Zittella?

SAND. Non sò che m'abbia a dir:

MAR. Oh questa è bella!

Non sapete se siete maritata?

SAND. Maritata non son.

MAR. Dunque Zittella.

SAND. Sì Signore: sarà.

MAR. Oh questa sì, ch'è bella in verità.

Voi come vi chiamate?

(a Gian.)

GIAN.

GIAN. Io mi chiamo Giannina.

MAR. Voi?

OLIV. Olivetta.

MAR. E voi?

AD. Ed io Sandrina.

MAR. Dove state di Casa?

(a Oliv.)

OLIV. In fondo della Piazza.

MAR. E dove state una bella ragazza. *(a Gian.)*

GIAN. Entro quel bel Casino

Che vedete là sopra alla Collina,

E mi chiamo Giannina,

E son figlia del primo Deputato.

OLIV. Ed un dei laterali è mio Marito.

SAN. Ed anche mio Fratello,

Ch'è un Uomo di cervello

Nella Comunità fa gran figura.

MAR. Dunque per quel ch'io sento,

Le principali siete del Paese.

GIAN. Siamo del basso rango *(con caricatura.)*

OLIV. Dove abitiamo noi, non c'è mai fango.

MAR. Oh care! noi staremo allegramente

Io vi verrò a trovar, e se vorrete

Le prove del mio amor conoscerete.

OLIV. Sì Signore: Eccellenza

Venga pur quando vuol, ella è padrone,

In mia Casa non v'è gran soggezione.

Venga pur Signor Marchese,

Di buon core io già l'aspetto,

Nò non v'è quì nel paese

Chi di me con più rispetto

L'accoglienza li può far.

Lo so che criticata

Io farò quì nel Castello,

A T T O

Perchè sono maritata;
 Ma Signor io faccio quello
 Che dall'altre veggo far.
 Venga pur Signor Marchese,
 Che staremo in allegria,
 Ed in buona compagnia
 Tutti insieme s'ha da cantar. (parte.)

S C E N A VII.

Marchese, Giannina, e Sandrina.

GIAN. (P)ER mia fè che t'inganni
 Il Marchese da te non ha a venire.)

MAR. Voi Suddita mia bella.....

SAND. Gli domando perdono: io non son quella.
 Si volti all'altra parte.

MAR. Dall'altra parte veggo
 Un Sole rilucente,
 Che incanta, che innamora.

SAND. Udiste mia Signora?
 Siete la prediletta.

GIAN. Non lo merito forse?

SAND. Anzi lo meritate
 E perchè non vi recchi
 Veruna soggezion la mia presenza,
 Io prima partirò: Serva Eccellenza.
 Io men vado, e voi restate
 Non vi voglio disturbar,
 Se quì resto, voi mi fate
 Il mio core palpar.
 Ha gli occhietti sì brillanti,
 Un visino sì gentile,

Che

S E C O N D O. 23

Che non vidi tra gli Amanti
 Chi lo possa pareggiar. (parte.)

S C E N A VIII.

Il Marchese, Giannina, poi Tognino.

MAR. O Ra che noi fiam foli
 Cara la mia Giannina,
 Il mio bell'idoletto,
 Voglio che conosciate questo core,
 Che sospira per voi di puro amore.

GIAN. Briconcel non vi credo.

MAR. Col dubbio m'uccidete.
 Domandato le prove, e lo vedrete.

GIAN. Non voglio che parliate con nessuna
 Di quelle che vedeste in questo loco.

MAR. Sì, lo prometto a voi, o mio bel foco.

TOG. (Bravo Signor Marchese
 E' venuto al possesso del Paese!) (da se.)

MAR. Vi giuro o mia diletta
 Che tutto questo core ho a voi donato,
 E che ad onta del fato,
 E dell'ingiusta sorte,
 Voi sola adorerò fino alla morte.

Sì telo giuro o bella
 Per questa man che adoro,
 Che sempre farai quella
 Amabil mio tesoro,
 Che adorerà quest'alma;
 In te trovar la calma
 Spera un affitto cor.
 Begli occhi amorosi,

A 12

Fur-

Furbetti, e vezzosi
Per voi già mi sento
Un fiero tormento
Un aspro dolor.

(parte.

TOGN. (Vanne a rotta di collo.)

GIAN. per dir la verità son fortunata,
Nè mi posso lagnar del mio destino.
Oh poverina me! ecco Tognino.

TOG. Begl'occhi amorosi
Furbetti, e vezzosi,
„ Per voi già mi sento
„ Un fiero tormento
„ Un aspro dolor. (*contrafacendo il March.*

GIAN. (Il tuo parlare intendo
E quì ci vuol franchezza.)

TOG. Oh Donne al Mondo nate,
Sol per nostra rovina!
Fidatevi di lor, che poi vedrete
Che bei frutti in amor ricaverete!

GIAN. Con chi parli Tognino?

TOG. Parlo con te spietata
Femmina scelerata
Tutto poc' anzi intesi a mio rossore.

GIAN. Che il Marchese ha per me stima ed amore.
E che colpa ne ho io?

TOG. Sei tu forse innocente?
Non ho veduto io stesso,
Che al Marchese dappresso
Languivi, sospiravi?

GIAN. Non è ver mentitore.

TOG. Oh come sei sfacciata,
Oh come sai negar il proprio fallo!
Ma io che sono istrutto,

Che

Che testimonio sono
Della tua infedeltà, già t'abbandono.

GIAN. Dunque tu m'abbandoni
Per un vano sospetto,
Allorchè in questo petto
Intata conservai tutta la fede?
E' questa la mercede
Che all'amor mio tu rendi?
Ah povera Giannina,
Come sei maltrattata!
E da chi mai? ... da uno....
Ah che gelo in pensarlo!
Da un affanno crudel mi sento oppressa,
Mi trasporta il dolor fuor di me stessa.

Ahimè già sento il core
In petto a palpitar.
Ah! che sì fier dolore
Non posso sopportar. (*Tognino va a
Nessun mi porge aita! prendere una Sedia.*
Dunque morir degg'io?
Deh per pietà, la vita
Qualcun mi venga a dar.
(*cade svenuta. Tognino va in una
Bottega da prendere da farla rin-
venire.*

Il Baggiano se lo crede (*alzandosi.*
Egli è bello e intenerito
Ma tornar io già lo vedo;
Tutta l'arte voglio usar.
(*torna a sedere Togn. vol soccorrenla.*

Ahi che moro dal dolore
Chi mi ajuta per pietà.
(*Tog. s'accosta.*

T'allontana traditore. *(s'alza.*
 Non ti voglio più guardar.
*(Da me vengano alla Scuola
 Le Signore Cittadine
 Mentre ancor le Contadine
 Sanno l'arte d'ingannar.)* *(parte.*

S C E N A IX.

Tognino, poi Cecchino.

TOG. **F**erma senti Giannina;
 Ah ch'ella m'è fuggita,
 E mi ha lasciato in corpo un Mongibello
 Che m'abbruccia le viscere, e il cervello.

CEC. Cosa fai quì Tognino?
 Non fai che questa è l'ora destinata
 Per andar dal Marchese?

TOGN. Ah scelerata! *(senza abbadarli passeggiava.)*

CEC. Le nostre Donne a presentarle andranno...

COGN. Ma farò una vendetta

CEC. Che diavolo ha costui?
 Che bestemmia fra denti, e non mi ascolta?

TOGN. Ah che se un'altra volta
 La ritrovo a parlar con il Marchese

CEC. Ma cosa sono? un Pampano? un buffone,
(lo ferma.

Che tu mi debba usar codesta azione?

TOGN. Ah! Siete voi Cecchino?

CEC. Ma dimmi cosa è stato?
 Hai due occhi che pari ispiritato.

TOGN. Ah sì che cento Diavoli ho nel seno.

CEC. Alla larga da me sei miglia almeno.

TOGN.

TOGN. Il dolor, la gelosia
 Già mi rode, e mi martella,
 Sì, tu sei Giannina mia
 In amore tristarèlla,
 E mi fai prevaricar.
 Ma mi sento dir dal core
 Abbandona quell'ingrata,
 E ritrovati in amore
 Una Donna men spietata
 Che ti faccia giubilar.
 Nò mio cor, mal mi consigli,
 Son le Donne tutte eguali
 Son cagion di tutti i mali;
 Per fuggire dai perigli
 Da lor luogi convien star. *(parte.*

S C E N A X.

Cecchino solo.

Fermati pazzo, ferma...
 il Diavol l'ha portato; e cosa mai
 E' saltato nel capo a quel Baggiàno?
 Ch'egli fosse geloso di mia Figlia?
 Ah se costui somiglia
 A quella che fu un dì per mio tormento,
 (Come che si suol dir nostra Consorte,
 Vuol essere un bel caso.
 Nella mia gioventù fui tormentato,
 Ma lo fui con ragione,
 Poichè per dir il ver, ero briccone.
 Io non la perdonavo a belle, o brutte,
 Facea l'amor con tutte,

La Moglie mia gridava notte e giorno,
 E alfine, per sanarla
 Dalla sua gelosia
 Certa radice al bosco ho ritrovata,
 Che in capo a dieci dì l'ha rifanata.

Questa radice produce
 Un effetto naturale,
 Che a chi in dosso tien quel male
 Lo guarisce in pochi dì.
 Tutto sta nell'applicarla,
 Nel saper apparecchiarla
 La mattina innanzi dì.
 Se la prima applicazione
 Il suo effetto non produce
 Replicate la lezione,
 Che la Moglie si riduce
 In perfetta sanità.
 Io quall' ora mi ricordo
 Di quel giorno fortunato,
 Ch' il rimedio ho adoperato
 Sempre ridere mi fa.

(parte.)

SCE-

Camera del Marchese con Canapè.

Il Marchese, poi Giannina, Olivetta, Sandrina,
 poi Cecchino, Narduccio, Tognino, e Min-
 gone.

F I N A L E.

CRudo amor penar mi fai;
 Tu nel sen mi desti un foco,
 Che mi strugge a poco a poco,
 E per quei vezzosi rai
 L'alma in sen pace non ha.
 Ma che vedo? il mio tesoro
 Quì s'avanza con Sandriua:
 Di piacer io già mi moro.
 Idol mio che fate là?

GIAN.) Eccellenza ci perdoni
 OLIV. a3) Siam venute ad offerire
 SAND.) In tributo questi doni.
) Lei si degni d'aggradire
) Questo segno d'umiltà.

MAR. Sì carine l'aggradisco,
 E venite a seder quà.

OLIV. Eccellenza l'obbedisco.

GIAN. Oh che bella civiltà! (siede sul Canapè.

SAND. Cosa siete più di noi? (la fa levare, e siede lei. (a Gian.

GIAN. Mi si dee la preferenza,

A 15

E lo

MAR. E lo dica Sua Eccellenza.
 (Questa è bella in verità.) (ride,
 SAND.) Se non fosse per rispetto
 OLIV.)^{a2} Una bella ne farei (minacciandosi.
 GIAN. Che fareste?
 OLIV. Oh cospetto!
 MAR. Tutte in pace vi vorrei,
 Ed in buona società. (si frapone,
 GIAN.) Eccellenza siamo Amiche
 SAND.)^{a3} Questo è segno d' amistà.
 OLIV.)
 (si bacciano con disprezzo,
 MAR. Chi è di là? presto portate (un Servo
 Qui per noi la Cioccolata,
 Belle in ver Ragazze amate
 E' per noi questa giornata
 Di gran felicità.
 TUTTI Che giubili il core
 Trionfi l'amore,
 Non regni nel petto
 Livor, nè dispetto,
 Che allora contento
 Ognuno farà. (siedono,
 (Servi portano Cioccolata, e dolci,
 OLIV. Dite, che robba è quella? (a Gian.
 GIAN. Quella è la Cioccolata
 SAND. Daver sono imbrogliata.
 (non sapendo come bere,
 GIAN. Voi siete ignorantella.
 Ecco come si fa
 Viva Vostra Eccellenza,
 Viva la Società.
 (beve.
 OLIV.

OLIV. Viva, rispondo anch'io.
 SAND. E' calda, non la voglio (si scotta.
 GIAN. Non ne vò nemen io.
 Tenete. Chi è di là
 (con caricatura:
 OLIV. Ehi chi è di là? tenele
 (lo stesso.
 MAR. Che? forse non vi piace?
 GIAN.) Noi non abbiám più sete.
 SAND.)^{a3} Che veleno! ache... spu.... (sputando,
 OLIV.)
 MAR. E' ridicola la Scena.
 GIAN.) Ho la bocca amareggiata,
 SAND.)^{a3} Che cattiva Cioccolata!
 OLIV.) Non ne voglio beber più.
 CEC. Eccellenza ci è concesso
 (sulla porta.
 Di potersi proftergar?
 MAR. Si domanda in pria l'accesso,
 E da poi si pol entrar.
 CEC. Eccellenza siamo noi... (si avvanza, e
 con lui gli altri fanno riverenza.
 L'infelici pecorelle....
 E corriamo qui da voi...
 Come appunto fan l'agnelle...
 Se perduto hanno il Pastor...
 (confuso non trovando parole.
 MARCH. Io vi son ben obbligato.
 CEC. Eccellenza mi perdoni
 Non ho ancora terminato,
 Il favore almen mi doni
 D'ascoltarmi con amor.

MAR. Sù via dunque fate presto,
E mi dite ancora il resto
Che v'ascolto di bon cor.

CEC.) Di Castel Formicolone
TOG.) Eccellenza eccovi quà
NAR.)^{a4} A implorar la protezione
MING.) Tutta la Comunità.
(Anche noi con il rispetto
(Promettiamo a Sua Eccellenza
GIAN. (*(si alzano, e con riverenze.)*
OLIV.)^{a3} Con amore, con affetto
SAN. (Una cieca obbedienza
(Una vera fedeltà.
MAR. Sì carine vi prometto
Che quel cuor che serbo in petto
(le abbraccia, e tiene Giannina stretta.)
Per voi tutte ognor farà.
TOG. (Ehi Cecchino non vedete?)
CEC. Zitto là, ch'egli è un onore;
Se per questo voi credete
Ch'io ne voglia far romore
La sbagliate in verità.
Di Castel Formicolone . . .
(intona il Coro)

NARD. Con mia Moglie;
MENG. Con tua Figlia! *(a Cec.)*
TOG. Nò non posso più soffrire.
CEC. Ora nasce un parapiglia.
A implorar la protezione . . . *(intonando)*
TOG. Non la voglio sopportar. *(il Coro.)*
NARD. Via di quà Moglie imprudente.
(la prende per braccio.)
CEC.

CECCH. Oh che bestia! che animale!
MENG. Vieni quà Donna insolente.
OLIV.) Cosa mai fatto ho di male
SAND.)^{a2} Che mi abbiate a maltrattar?
MAR. Ah Giannina mia tesoro!
(l'abbraccia.)

TOGN. Ma Cecchino non vedete?
CECCH. Bestie, matti quanti siete.
(ai Villani)

MAR. Non temer te sola adoro.
TOGN. (Mon mi posso più frenar.)
Sappia Vostra Eccellenza,
Che questa è la mia Sposa,
Ella abbia sofferenza,
E a me la lasci star.

MAR. A me quest'insolenza
Birbante ardisci far?

TOGN. Quest'è una prepotenza. *(a Cecch.)*
MAR: Vò farti bastonar
Servitori olà venite.
(vengano quattro Servitori.)

GIAN.) Ah Signore non lo fate,
OLIV.)^{a3} *(s'inginocchiano.)*
SAND.) Se pietade in cor sentite.
CECH. (
GIAN.)^{a4} (Deh di grazia perdonate.
OLIV.)
SAND. (
MAR. Non lo voglio sopportar.
Da voi pretendo
Soddisfazione.

TOGN. Quando volete
Siete Padrone.

CECCH. Questi discorsi (*s' inframette.*

Lasciamo andar.

NARD. Questa è curiosa!

MING. Questa è graziosa!

TOGN. Oh questa è bella!

MING. E' mia Sorella!

NARD.) Le nostre Donne

TOGN.^{a3}) Lasciate star.

MING.)

MAR. Alla malora . . .

Gente mal nata.

CECCH. Tallera lera
Che la frittata,
E' bella' è fatta
In verità.

MAR. Sù bastonate

DONNE^{a3}. Ah mio Signore

MAR. Il mio furore

DONNE^{a3}. Deh vi calmate,
In grazia mia.

CECCH. Andate via (*ai Villani.*
Fuori di quà.

T U T T I.

Questo è un tal caso
Che non si crede
Sol chi lo vede
Lo crederà.

Io mi stupisco!
Io mi stordisco!
Qualche gran colpo
Ne nascerà.

Ah

Ah mi sento in fondo al core,
Che la rabbia, ed il livore
Vi produce tal fuffuro,
Che mi scuote qual tamburo,
E mi fa tarapatà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera della Comunità come prima.

Cecchino, Tognino, e Villani.

CECCH. **S**iete una bestia, un matto, un ignorante
Non si tratta così con un Padrone.

TOGN. Dunque soffrir dovevo . . .

CECCH. Cos'è questo soffrire?

TOGN. Lasciatemi parlar, e lo vedrete,
E convinto anche voi ne resterete.

Sono andato al mercato,
Ed insieme ho trovato
Giannina col Marchese.

CECCH. E cosa c'è di male?

TOGN. Che faceva all'amor

CECCH. Oh che animale!

Come può darfi mai ch'ami Giannina
S'egli è un Signore, ed ella è Contadina!

TOGN. Anche la Nobiltà, credete amico
Si degna d'onorar qualche zitella
Quando sia spiritosa, e un poco bella.

S C E.

SECONDO.

SCENA II.

Narduccio, Mengone, e Detti.

NARD. **A**L Signor Deputato
Faccio umil riverenza.

CECCH. Con quel Capello in testa è un'insolenza.

NARD. Di grazia perdonate.

MING. Scusa vi chiedo anch'io.

CECCH. Che cosa abbiam di nuovo?

NARD. La novità che abbiamo nel Paese,
E' che il Signor Marchese
E' venuto al possesso del Castello
Per far con queste Donne il vago, e il bello.

MENG. Và alla Caccia di Donne,
Come noi degli Auccelli
Non bada fian Pernici, ò Cornacchioni,
E noi trattati fiam da pecoroni.

CECCH. Amici, s'egli è ver quanto voi dite
Al riparo, al riparo, alla vendetta
E' tempo di dar bando alla prudenza,
Mentre non s'hà a soffrire un'insolenza. (*siedono.*)

NARD. Per evitar la perdita fatale
Non v'è miglior consiglio
Per riparo al periglio,
Così di notte tempo a poco, a poco
Mandarle il suo Palazzo a fiamme a foco.

TOGN. Questo quì non conviene:
Morirebber con lui degli innocenti.
Senza tanti tormenti
Io di notte gli dò una schiopettata,
E allora la faccenda è terminata.

MING.

MING. Oibò : ciò non va bene.

Io li farei la burla,
Che facciamo agli Agnelli
Per farli diventar e grassi, e belli.

CEC. Ho inteso, ho capito :
Sapremo all'occorrenza
Adoperare il taglio, ed anche il foco.

(si alzano con riverenza.)

Andiamo amici andiamo : Alla vendetta
L'onor tutti ci affretta.

Vi parla da Catone il Deputato :
Già per troppo parlar perduto ho il fiato.

(parte con Togn.)

NARD. Giacchè non s'usa più la convenienza
Amico, con licenza.

Io non vò certamente, che il Padrone
A guisa di tremuoto, o di tempesta
Mi venga ad aggravar di più la testa. *(parte.)*

MENG. Io non credo però che mia Sorella
Voglia far col Marchese un pò la bella.
Ma s'egli la sposasse! oh che fortuna!
Avrei Servi, Lacchè, Sedie, e Cavalli;
Corpo del Mondo rio!
Che se il Marchese sposa mia Sorella
Con questi Villanacci ha d'esser bella.

Bel veder quì nel Castello
A marciar con gravità
Di Sandrina il gran Fratello
Tutto fasto, e nobiltà!

(camina con caricatura.)

Vò provarmi, se ci riesco :
Fate largo olà Villani
Che quì vò pigliar il fresco

Sù

Sù bacciatemi le mani
Ma con tutta civiltà.

Voi la grazia, che chiedete
Vi concedo, vi prometto.
Ed ancor non m'intendete?
Sù partitevi : oh cospetto!
Questa è troppa inciviltà. *(parte.)*

S C E N A III.

Veduta di Campagna, con Monte. In cima
di esso il Casinò di Giannina, lateralmente
le Case di Olivetta, e di Sandrina; Alberi ec.

Giannina scende dalla Collina con Libro in mano, poi Olivetta, e poi Sandrina dalle loro Case.

GIAN. **E'** Felice chi in amore
Non sopporta alcun tormento!
Sino ad or questo mio core
Non fa dir che sia contento,
Solo è avezzo a tormentar.

OLIV. Infelice condizione
Quella d'esser maritate!
Sol si vive in soggezione
Nè si puol esser amate;
E' una cosa da crepar.

SAND. Sono povera Figliola
Vò cercando un buon partito,
Sono stanca di star sola,
E se trovo un buon Marito

Io

Io mi voglio maritar.

) E' pur barbaro il tormento

) Di penar in simil guisa

a 3) Crudo amor, fa che contento

) Resti il cuor, nè mai divisa

) La mia pace abbi a mirar.

GIAN. Olivetta buon giorno. Addio Sandrina.

OLIV. Amica vi saluto.

SAND. Addio Giannina.

GIAN. Giacchè è bella giornata

Io vò pigliare il fresco.

(*siede sù un sasso, e legge un libro.*

SAND. Lo stesso faccio anch'io.

(*va in Casa a prender una Sedia.*

OLIV. Vi farò compagnia;

Ma se viene il Marchese, io vado via.

GIAN. (Con costoro da ver ch'io me la godo.)

SAND. E voi non lavorate?

(*esce, e siede lavorando.*

GIAN. Questo libro egli è sempre il mio lavoro.

OLIV. Che libro è quello mai o mia Giannina?

GIAN. Or più non mi ricordo.

SAND. Oh questa sì ch'è bella!

Se non vel ricordate,

Difficile farà che lo diciate.

OLIV. Ma che cosa contiene?

GIAN. Quando il saprò a memoria,

A voi ne contarò tutta la Storia.

Ehi ditemi Olivetta,

Il Marchese da voi non è venuto?

OLIV. Nò: ma l'aspetto a momenti, e ci verrà.

GIAN. Sandrina l'hai sentita?)

SAND. Sì sì che l'ho sentita.)

(*ridendo.*

OLIV.

OLIV. La vostra è un'insolenza.

GIAN. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.

OLIV. Ma ditemi di grazia

Non fiete voi promessa con Tognino?

GIAN. E chi è questo Tognino? è forse quello

Che pretendeva a me di fare il bello?

SAND. Che? più nol conoscete?

GIAN. Di lui mi son scordata,

E sono del Marchese innamorata.

SAND. Oh la vogliam vedere!

GIAN. Per voi, che fiete ancora

Da maritar Sorella,

Potrete con Tognino far la bella.

SAN. Quest'affronto non soffro.

Per chi mi avete preso?

Io non sono di quelle

Che cercano Marito:

Ma se tal voglia avessi

A me non mancherebbe un buon partito.

Anche il Signor Marchese

Qui nel nostro Paese

Ritroverà qualcuna, e vaga, e bella,

E' ver, io non son quella,

Ma pur diciam la cosa qui fra noi;

Ho ancor io tutto ciò che avete voi.

Se volessi far l'amore

Cento amanti troverei,

Che sospirano il mio core,

Tutti ancor gli affetti miei,

Ma di lor non sò che far.

Sò che sono i malandrini

In amore triftarelli,

Sono perfidi assassini,

Peg-

Peggio poi, se sono belli
Cercan solo d'ingannar. *(parte.)*

S C E N A IV.

Giannina, e Olivetta.

GIAN. **P**overa ignorantella
Affè la compatisco.

OLIV. La compatisco anch'io.
Ma parliamo fra noi, o mia Giannina
Credete che il Marchese
Voglia impiegar per una Donna sola
Tutti gli affetti suoi?

GIAN. Per una Donna sì, ma non per voi.

OLIV. Per qual ragion parlate in simil guisa?

GIAN. E cosa importa a voi?

Badi ogn'uno Sorella a fatti suoi.

S C E N A V.

Il Marchese, e Dette.

MAR. **U**N più felice incontro
Non potev'io sperar belle ragaaze
(le bacia la mano.)

OLIV. Sentite una parola. *(lo tira a sè.)*

GIAN. Non vò si parli piano. *(fa lo stesso.)*

MAR. *(Lasciatemi mio bene or son da voi) (a Gian.)*

OLIV. Deggio dirvi una cosa frà di noi.

MAR. Eccomi ad ascoltarvi.

OLIV. Dite: fiete venuto per Giannina?

MAR. Per voi son quì venuto, e lo sapete:

OLIV.

OLIV. Non vi credo briccon.

MAR. Non mi credete?

GIAN. Non è ancor terminato il suo discorso?

(lo prende per il braccio, e lo conduce dalla sua parte.)

MAR. Eccomi quì con voi.

OLIV. Perdonate; non è troppa creanza

(lo tira a sè.)

GIAN. La vostra è un'insolenza *(lo stesso.)*

MAR. Per chi mi avete preso,
Che mi fate girar come un bambino?

OLIV. Signor innocentino
Quì convien parlar schietto,
Mentre non vò soffrir d'esser burlata,
Perchè sono di voi innamorata.

GIAN. Volete la risposta?

OLIV. Non la chiedo da voi.

MAR. *(Deh soccorrimi amor, tu che lo puoi)*

GIAN. Il nostro Feudatario . . .

MAR. Lasciam questi discorsi.

GIAN. Perchè devo lasciarli?

MAR. Perchè ciò non conviene.

GIAN. Vò che lo sappia ogn'un, che vi vò bene.

Voi promesso mi avete il vostro affetto,

E se non mantenete la promessa

Io saprò vendicarmi da me stessa.

MAR. Ah nò bell'idol mio.

OLIV. Ho inteso quel che basta. *(per partire.)*

MAR. Deh cara non partite *(la trattiene.)*

OLIV. Eh lasciatemi andar

MAR. Ma nò sentite.

OLIV. Cosa devo sentir da un traditore?

Oh Dio! mi sento il core

Ac-

Accendere nel seno,
Ma saprò vendicarmi.
Voglio avvisar Tognino,
E vostro Padre ancora.
Vedrete, sì vedrete
Che una Donna sdegnata
Abbastanza non è, mai vendicata.

Donne da me imparate
Ad essere costanti.
Le prove in lui mirate
Dei sviscerati Amanti
D' un virtuoso amor. *(con ironia.)*
Semplice è pur chi crede
A questi ingannatori.
Eccone la mercede
Barbari traditori
Che date al nostro cuor. *(parte.)*

S C E N A VI.

*Giannina, Marchese, poi Tognino, e Cecchino
in disparte.*

GIAN. **L'**Avete voi sentita?

MAR. **L'**Eh lasciatela dire.

GIAN. *(Io vò di gelosia farla morire.)*

TOGN. *(Eccoli tutti insieme.)*

(fra loro in disparte.)

CECCH. *(Ah figlia sciagurata.)*

MAR. Ma siete poi da vero innamorata?

GIAN. Sì caro Marchesino,
Il mio affetto è sincero,

E se

E se non dico il vero,
Che mi fulmini il Cielo innanzi a voi.

CECCH. *(Ne avremmo piacere ancora noi.)*

MAR. Sì mia cara vi credo.

(le bacia la mano.)

TOGN. *(Tiriamo pure avanti.)*

CECCH. *(Io raccio quanto posso,
Ma dalla bile or or le salto adosso.)*

GIAN. Anch' io del vostro amor son persuasa:
Ma facciamo una cosa, andiamo in Casa.

TOGN. *(Adesso viene il buono.)*

CECCH. Vieni con me Tognino
Che voglio un pò veder questa faccenda.)

TOGN. E dove andar volete?

CECCH. *(Vieni con me ti dico,
Che terminar io voglio questo intrico.)*

*(salgono il Colle, ed entrano in
Casa di Giannina.)*

S C E N A VII.

Marchese, e Giannina.

MAR. **M**A se vien vostro Padre...

GIAN. **M**Adesso egli è lontano,

E ancora che venisse,

Avrei tutto il piacere,

Vedria che un Cavaliere

Ha per sua figlia amore.

MAR. Già persuaso io son del suo buon cuore.

GIAN. Dunque meco venite,

E se mio Padre viene, a lui narrate,

Che languite pe, me, che sospirate.

E' un'

E'un'onor per la famiglia,
 Ch'io mi veda corteggiata.
 Ogn'un cerca, s'ha una figlia
 Di vederla collocata
 Con la prima Nobiltà.
 Anderò ben pettinata
 Con gran fasto, e con decoro
 Colla veste ricamata
 Tutta argento, o merli d'oro
 Come vanno alla Città.
 Studierò il cerimoniale,
 Ed ancor la riverenza:
 E se mai qualch'animale
 Non mi dasse l'Eccellenza
 Saprò farlo bastonar.
 Andiamo, non temete,
 Che presto vedrete
 Mio caro Sposino,
 Che il nostro destino
 Ci vuole contenti.
 Sì dolci momenti
 Non s'han da lasciar. *(parte.)*

SCE.

S C E N A VIII.

Il Marchese.

Affè ch'ella s'inganna
 Sposarla non conviene.
 Il mio grado con lei non vò avvilire,
 Mi voglio divertire,
 A me piace variar con questa, e quella,
 E più costante son con la più bella. *(parte.)*

S C E N A IX.

Camera rustica con due Cantionali praticabili
 Sedie rustiche.

*Cecchino, Tognino passeggiando, poi Giannina
 e il Marchese.*

CECCH. Quanto stanno a venir questi Signori?
 TOGN. Dove si son fermati?
 CECCH. Forse quella fraschetta di mia figlia
 Le farà i complimenti della Casa.
 TOGN. Zitto ch'ella sen viene.
 CECCH. Nasconderci conviene.
 Tognin abbi prudenza.
(entra in un Cantonale.)
 TOGN. La prudenza v'è bene,
 Ma quando non potrò più sopportare
 Mi voglio del Marchese vendicare.
(fa lo stesso.)
 GIAN. Venite francamente.

MAR.

MAR. Eccomi mio bel Sole.

GIAN. Quanto mi piaccion mai queste parole!
Favorite, sedete. *(li dà una Sedia.)*

MAR. Vi son molto obbligato: in fra di noi.
Ci abbiano da trattar con confidenza. *(siede.)*

TOGN. *(Vuol venir alle corte Sua Eccellenza) (apre l' Armadio.)*

MAR. Giannina mia, non sò spiegarvi appieno
Il giubilo che prova questo core.

Ringrazio il Dio d' Amore,
Perchè m' ha ritrovata una zitella
Spiritosa, garbata, e molto bella.

CECCH. *(Grazie del complimento.) (apre l' Arm.)*

TOGN. *(Sentiamo la risposta.)*

GIAN. Signor mi confondete;
Io non saprei che dire . . .

Voi mi fate arrossire . . .
Conosco ch' io non sono tanto bella.

Mi basta d' esser quella
Che voi dite d' amar con vero affetto,
E contenta farò.

TOGN. *(Con che rispetto!) (apre l' Arm.)*

MAR. Adorato mio bene. *(prende la mano.)*

CECCH. *(Adesso viene il buono.)*

MAR. Oh che bella manina! *(la baccia.)*

GIAN. Certo non fo per dire,
Ma un' altra come me non troverete.

TOGN. *(Come lo sà tirar ben nella rete!) (come sop.)*

MAR. Già ne son persuaso
Che non ci sia di meglio nel Castello

GIAN. Io ne son l' idoletto.

Ma dite o mio diletto,
Se mi farete voi sempre fedele?

MAR.

MAR. E chi esser mai può con voi crudele?
Sù questa man che bacio con affetto
Giuro d' esser fedele . . .

TOG. *(Oh maledetto!) (uscendo.)*

CEC. *(Fin quì non c' è gran male.)*

TOG. *(Non voglio più tacere.)*

CEC. *(Eh nasconditi ancor: stiamo a vedere.) (entr.)*

GIAN. Prima che voi partiate
Voglio che noi beviam la Cioccolata. *(s'alza.)*

MAR. Sì mia Giannina amata
Tutto ciò che vi piace.

GIAN. Io non ho Serviaori
Che vi possan servire.
Onde abbiate pazienza
Se trattato non siete da Eccellenza.

MAR. Non voglio complimenti.

GIAN. Vò far il mio dovere
(va ad aprire dov' è Cecchino che esce.)
Oh poverina me! son rovinata.

CEC. Ah figlia sciagurata!

TOG. Ah bugiarda! incoostante!

GIAN. Ascoltatemi almeno . . .

CEC. E cosa potrai dir in tua difesa?

MAR. Io saprò terminar questa contesa.
(Quì franchezza ci vuole.)

A quel che sento, il Genitor voi siete
Dell' amabil Giannina, e voi lo Sposo.
Sareste d' un par mio forse geloso?

TOG. Signore compatite . . .

MAR. Pria di parlar le mie ragioni udite.

CEC. Ma sentite una cosa . . .

MAR. So che volete dirmi.

Tutto sperar potete:

Co-

Comandate, e vedrete
Quale stima ho per voi, per vostra figlia,
Per tutta la Famiglia ...

CEC. Vi ringrazio Signore ...

MAR. Non conoscete ancora il mio bon core.

TOGN. Questo vostro bon core ...

MAR. Sì, son pronto a mostrarlo.

TOGN. Ma lasciatemi dire ...

CEC. Voglio soddisfazione ...

MAR. Siete degni ambidue di protezione.

Se di me gelosi siete,
Discacciate ogni sospetto.
Ho per voi come vedete
Nel mio sen tutto il risoetto
E per voi son tutto amor.

Non parlate che v'intendo

(a Cecch.

E già so che dir volete
Io son Uomo che comprendo,
E tra poco lo vedrete,
Se sinceto è questo cor.
(Vezzosa Giannina
La fera è vicina,
Verrò travestito,
Vi faccio l'invito
Non stiate a mancar.)

(a Gian. piano.
(forte.

M'avete capito?

E' questi il Marito,
Amarlo dovete:
Alfin m'intendete,
Non serve parlar.
Miei cari vi lascio,

Se

Se nulla volete,
Parlare potete.
Vi son Servitor.

(parte.

S C E N A X,

Cecchino, Tognino, e Giannina.

CEC. VA pure alla mallora

TOG. V Che tu possa crepare.

CEC. Ei mi ha fatto incantare
Con gli suoi complimenti, e con gl'inchini,
Ma tu pettegolissima figliola
Pagar dovrai la pena.

GIAN. Ah caro Padre vi domando perdono.

(s'inginocchia.

CEC. Adesso che tu hai fatta la frittata

Mi domandi perdono o sciagurata!

(si volge altrove.

GIAN. So che voi siete buono.

(lo gira.

TOGN. Non la guardar Cecchino.

GIAN. Caro Tognino ascolta. (piange.

TOGN. Non mi lascio burlar un'altra volta.

GIAN. Ma questo pianto mio
Non giunge a intenerire il vostro cuore?

CEC. Me lo vieta l'onore.

L'onor! ah! non è vero?

(a Togn.

TOG. Una figlia imprudente,
Che introduce l'Amante in propria Casa
Non merita pietà, nè compassione.
E' una pessima azione

In-

Ingannar uno Sposo a questo segno.

Chi non conserva amor, d'amore è indegno.

GIAN. Deh caro Padre amato
Donatemi il perdono
Non vi mostrate ingrato,
Se vostra figlia sono
Ancor vi parli il cor.

CECCH. Sì che mia figlia sei,
(Per quello che si dice)
Ma dica un poco lei
Se ad una figlia lice
Sprezzare il proprio onor.

GIAN. Caro Tognino amato . . .
TOGN. Nò, nò più non ti credo
Da te fui ingannato
E tu m'inganni ancor.

GIAN. Per questo pianto mio
Calmate quel furore
(s'inginocchia .

CECCH.) Or ora piango anch'io,
TOGN.) ^{a3} E già mi sento il core
In petto a irrenerir.

GIAN. Guardatemi. (a Cecch.

CECCH. Ti guardo.

GIAN. Tognino.

TOGN. Cosa vuoi?

GIAN. Donami almeno un guardo
In prima di partir.

(la guardano, e la fanno alzare.

) Amor di natura

) Sei pur portentoso!

) Lo sdegno non dura;

) E un cuor amoroso

Non

a 3.) Non puote nel seno
) Nudrire nel seno
) Si cangia in affetto,
) Lo sdegno il dispetto,
) Trionfa l'amor.

(Gian. parte .

S C E N A XI.

Cecchino, e Tognino.

CECCH. Quasi pianger m' ha fatto.

TOGN. Io sono intenerito.

CECCH. E' questo il primo fallo che ha comesso
E convien perdonarlo.

TOGN. Per fenir la faccenda
Convien caro Cecchino,
Che s'unisca col suo il mio destino.
Quand'ella sia mia Sposa,
Sarà per me amorosa,
In somma allor vedrete,
Che contento anche voi vi troverete.

CECCH. Sì, converrà che il faccia
Con ogni diligenza;
Ma se il Signor Marchese
Non cangierà pensiero
Abbenchè sia Villano
Sò tener ancor io la Spada in mano.

Avrò cuor di cimentarmi

Col Marchese in Campo armato;

Venga pur, son pronto all'armi

Lo vedrai che disarmato

Al mio piede caderà.

Già

Già lo vedo il poverino
Steso in terra tutto sangue
Fa pietade il suo destino.
Vedi amico come langue,
Che mi chiede carità.

Cosa ridi Mascalzone?

(a Togn. che ride.)

Dimmi un pò per chi m'hai preso?
Io non sono il tuo buffone.
Della scherma sono inteso
E son stato ad imparar.

Offerva ignorante

Questa è una stoccatà,

(eseguisce.)

Questa è una parata,
Di fianco, di testa,
Che sembra tempesta
Per farlo tremar.

(parte.)

SCE-

Tognino solo.

AH mia Giannina amata
Per te vivo penando,
Per te provo nel sen la gelosia;
Nò quest'anima mia
Da te lontan non può viver un'ora,
Sò che fei infedel, ma t'amo ancora.

Donne, donne voi sapete
In amore usar l'inganno,
E pazienti ci rendete.
Per calmare il nostro affanno
Tutto abbiamo da scordar.
Vi diranno anima mia

(con voce da Donna.)

Perdonate quest'errore.
Malandrine andate via.
Per pietà che il Genitore
Non mi venga a bastonar.

Con due lagrimette
Con quattro smorfiette
Noi poveri sciocchi,
Ci fan chiuder gli occhi:
In somma contenti
De suoi tradimenti
Ci fanno restar.

(parte.)

SCE-

S C E N A XIII.

Bosco.

Nardino, poi il Marchese.

NARD. Cosa Diavolo vuole Sua Eccellenza
Che dietro a me sen viene?

Stiamo un poco a veder cosa succede.

MAR. Ditemi galantuomo

Mi fareste un piacere?

NAR. Ah Signor Cavaliere

Mi comandi: Son pronto ad obbedirlo.

MAR. Dunque mi conoscete?

NAR. Sì, Eccellenza Signor, che lo conosco,

Ella è il nostro Padrone

Che comanda in Castel Formicolone.

MAR. Godo che vi sia noto il grado mio

Io posso assai giovarvi

Quando voi pronto siate a favorirmi.

NARD. Si degni adunque dirmi

In che debbo onorarla

MAR. D'un de vostri vestiti avrei bisogno

Solo per questa sera.

NAR. E perchè fare?

MAR. A voi non deggio dirlo.

NAR. Ma se ho da favorirlo,

Convien che sappia anch'io

Perchè deve servir l'abito mio.

Mi perdoni Eccellenza.

MAR. A voi ne voglio far la confidenza

Io voglio travestito questa sera

Por-

Portarmi a ritrovar una ragazza.

NAR. (Che fosse mai mia Moglie!)

MAR. Già la notte s'avvanza, e ben che dite?

Via presto rissolvete.

NARD. Ma Signor non sapete,

Che son gelosi assai questi Villani?

Sanno adoprar le mani . . .

MAR. Come? con un par mio!

Se le mani han costor, le mani ho anch'io.

NARD. La ragazza farebbe mai Sandrina?

MAR. Nò.

NAR. Olivetta?

MAR. Nemen.

NARD. Dunque è Giannina.

MAR. Ma quest'abito Amico . . .

NARD. Mi dispiace Eccellenza,

Non poterlo servire.

MAR. Me lo dovevi dire

Villanaccio ignorante (ed io sì pazzo

Il tutto palesai senza sospetto.)

Però te lo prometto

Che se palese il fai al Genitore

Gli effetti proverai del mio furore. (parte.)

SCE-

Narduccio, poi Tognino.

NAR. **L**ascia pur fare a me, che se mai posso
Io voglio che Giannina
Non parli col Marchese,
Oh gran testa è la mia!
Se avessi più studiato
Potrei a qualche Corte
Servir da Consigliero, o Maggiordomo.
Basta, chi sà? la mia speranza è questa,
Sia che si vuol me l'ho cacciata in testa.

Mi diceva la mia Nonna
Figlio mio sei fortunato
Tu nascesti da una Donna... *(a Tog.*
Giusto a tempo ti ho trovato *che arriva.*
Di gran cose t'ho a narrar;
Stami dunque ad ascoltar.

Il Marchese travestito
Da Villano vuole andare
La tua bella a visitare,
Questa sera è già l'invito...
Via la testa non sgrollar.

Cosa lui voglia da lei
Io poi dirti non saprei.
Dirò sol che in caso tale
Caro amico da Pasquale,
Da ballordo, o mamalucco,
Da ignorante, ed uom di stucco,
Non conviene, non sta bene
Certamente di passar.

Tu

Tu già sei pien d'intelletto
Pensa a quello che ti ho detto
E fa poi quel che ti par.

(parte.)

Tognino solo.

TOGN. **A**H perfida Giannina così ti prendi gioco...
Ma lo vedrai trà poco,
E lo vedrà il Marchese,
Che allora che si tratta
Della riputazione
Noi sappiamo adoprare un buon bastone. *(parte.)*

Veduta del Casinò di Giannina come avanti,

Notte,

*Marchese vestito da Villano, poi Olivetta, poi
Tognino, Giannina, Cecchino, Narduccio,
Mingone, poi Sandrina.*

MAR. **E'** La notte così oscura
(caminando incerto.)
Che non sò dove mi vada
Non ritrovo più la strada
Non vorrei precipitar,
OLIV. Per sfogar il mio tormento
(esce di Casa, e siede sopra un fasso.

Ven-

Vengo sola in questo loco,
Crudo amor io già ti sento;
Vai crescendo a poco a poco,
E mi sforzi a sospirar.

MAR. Se qualcun trovasse almeno
Cesserebbe il mio timore.

OLIV. Se potessi dal mio seno
Cancellar quel traditore.

OLIV.)
MAR.) a2 Non saprei più che bramar.

TOG. Vò fermarmi ancora un poco . . .
(in fondo alla Scena.

OLIV. Tarda molto a comparire!
Io mi sento in seno un foco.

MAR. Qualchedun parmi sentire;
Stiamo un poco ad ascoltar,
(si ferma vicino ad Olivetta.

GIAN. Son fuggita inosservata,
Tremo tutta dal spavento, (esce di Ca-
sa fermandosi sulla porta.

Ah se fossi ritrovata,
Crescerebbe il mio tormento,
Crescerebbe il mio penar.

CEC. Ho sentito un gran rumore, (dalla finestra.
Fosse mai la mia figliola!

MAR. Meco avessi un Servitore!

GIAN. Poverina! sola sola,
(cala a basso, e s' avvicina
a Tognino.

TOGN. Chi mi viene ad ajutar.
Sento gente, che s'avvanza.

MAR. Siete voi cara Giannina? (ad Olivetta.

OLIV. Sì, son io (mio cor costanza.)

MAR.

MAR. Adorata Marchesina
Io vi vengo a ritrovar.

NARD. Per mia fè questo è un bel gioco!
(dalla finestra.

Più la Moglie non ritrovo.

MING. C'è gran gente in questo loco
(sulla porta di Casa.

Qualche cosa c'è di nuovo,
Io mi voglio sincerar. (esce.

CEC. La pettegola è fortita,
(dalla finestra.

A cercarsi l'amorino! . . .

GIAN. Sì mio ben dolce mia vita,
(a Tognino.

E' felice il mio destino!

OLIV.)
CEC.) a3 Non mi posso più frenar. (con furore.

TOG.)
MAR. Cosa dite, o mio tesoro?
(ad Olivetta.

OLIV. Che voi fiete l'idol mio.
(al Marchese.

GIAN. Già languisco, e per voi moro.
(a Tognino.

TOG. E per voi languisco anch'io.
(contrafacendo il Marchese.

OLIV.)
CEC.) a3 Non vorrei precipitar,

TOG.)
MING. E' graziosa questa Scena,
Dove mai v'è a terminar?

NARD. E ne pur l'ho ritrovata,
(esce di Casa.
Quel-

CEC. Quella Strega maledetta!
L'ho sentita la sfacciata
Sù fi faccia una vendetta
Contro l'empio Seduttur.

(entra dentro.

NAR. Olivetta dove sei?
(sortendo di Casa.

OLIV. Oh che colpo inaspettato!
(fugge in Casa, e chiude.

MAR. Anderò pe' fatti miei.
(va verso Togn.

MING. (E' l'amico capitato
E Giannina è seco ancor.)
(da se ridendo.

CEC. Se colei mi vien per mano
(sortendo di Casa.

TGG. Io ne vò far un macello.
C'è qualcun che va pian piano,
Che il Marchese fosse quello?
(s'accosta al March.

MAR. Ah s'accresce il mio timor.
CEC. Giannina, Giannina
(scendendo dalla scalinata.

GIAN. Che fai sulla strada?
Oimè, che rovina!
Meglio è che men vada
Proviamo a fuggir.
(va in Casa dalla parte opposta, e
chiude la Porta.

TOG. Chi è questo birbante?
(al Marchese.

MAR. Son Uomo onorato.
TOG. Sei forse l'Amante?

T'avrei

T'avrei ritrovato!

NAR.)
CEC.)^{a3} E' meglio partir. (s'incamina
MIN.) ognuno verso la sua Casa.

MAR. Io sono il Marchese
Il vostro Padrone.

TOG. Non so di Marchese
Non so di Padrone
Con questo bastone
Ti voglio punir.

CEC.)
NAR.)^{a3} Sù gente accorrete
MIN.) Campana a martello.

GIAN. (Che cosa volete
OLIV.)^{a3} Che strepito è quello
SAND. (Non state a gridar.
(dalle loro fenestre con lumi.

CEC. Tognino cosa fai? (li ferma il braccio.

TOG. Punisco un traditore.
(accorrono varj Contadini con ba-
stoni, e lumi.

MING. Che cosa ha fatto mai?

TOG. Egli vuol far l'amore.

MAR. Vi prego a perdonar. (sicopre il volto.

CEC. Forse con mia Figliola?
Oh la farebbe bella!

MAR. Una parola sola . . .

MING. Che fosse mia Sorella?

TOG.)^{a2} Lasciatelo accoppar. (alza il bastone,
NAR.)

GIAN. (Ah nò ch'egli è il Padrone

OLIV.)^{a3} (giungono a trattenergli il braccio.

SAND. (Nol state a molestar.

CEC.

CEC.

Cos'è questo Padrone,
Signora impertinente!
Egli l'onestà gente
Non viene a disturbar.

MAR.

Ah sì, son io ... perdono
(*si fa conoscere.*)

CEC.

Ohimè! che cosa vedo!

MING.

Ohimè! che appena il credo!

NAR.

(E' desso il maledetto)

TOGN.

(Rimasto a vuoto or sono;
Ma se non cambia affetto
Io mi saprò rifar.)

GIAN.)

Eccellenza compatisca

OLIV.)

Se l'abbiamo spaventato.

SAND.)

Il suo braccio favorisca

CEC.)

Mentre vò che accompagnato

MING.)

Da noi sia con ogni onor.

MAR.

Il malanno che vi dia ...

DONNE a 3

Perdonate in cortesia.

MAR.

Donne, Donne quante siete
Voi per me crepar potete
Ch'io per voi non sento amor.

(*parte.*)

UOMINI a 4

Per voi altre malandrine
Nasce questo precipizio
Le mie care Signorine
Se non fate più giudizio
La vedrete come v'è.

DONNE a 3

O cospetto! quest'è bella!
E che colpa abbiamo noi.

NAR.

Vanne in Casa sfacciatella,
Che fra noi parlerem poi.

UOMINI a 4

Sù n'andate via di quà.

DON.

DONNE a 3.

Ma se voi gelosi siete,
E ragione non avete
Siete pazzi in verità.

GIAN.

Io vò dir la mia ragione.

OLIV.

Voi non siete il mio Padrone.

SAND.

Non avete autorità.

CECCH.

Ma tacete, cospettone!

NARD.

Sonò Marito, e tanto basta.

(*ad Olivetta.*)

MING.

E vorreste aver ragione? (*a Sand.*)

TOGN.

Son Uomo, e non di pasta.

(*a Gian.*)

CECCH.

Presto andate via di quà.

DONNE a 3.

Insolente! (*ogn'una al suo Uomo.*)

TOGN.)

NARD.)

a 3 Mal creata! (*ogn'uno alla sua Donna.*)

MING.)

DONNE a 3

Afinaccio!

UOMINI a 3

Che sfacciata!

DONNE a 3

Temerario!

UOMINI a 3

Impertinente?

DONNE a 3

Malandrino?

UOMINI a 3

Prepotente?

CECCH.

Che fracasso è questo quà?

UOMINI a 3

Vò parlare.

DONNE a 3

Voglio dire ...

CECCH.

Zitto, zitto.

DONNE)

a 6 Tralasciate.

(*a Cecch.*)

UOMINI)

CECCH.

Zitto, zitto.

DONNE (

a 6 Nol sperate.

(*come sopra.*)

UOMINI (

CECCH.

E' una cosa da morire.

DON.

DONNE) Zitto, zitto in carità.
 UOMINI)⁴⁷ Io non taccio in verità.
 CECCH. Quest' affare in conclusione,
 Doman poi col Seggiolone
 Fra di noi si scioglierà.
 E voi altre andate a letto,
 Che un tal chiasso maledetto,
 Se nò mai non finirà.

T U T T I.

Zitto, zitto, buona notte,
 Che doman si parlerà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Marchese.

Il Marchese solo, poi Cecchino con Giannina.

MAR. **E** Chi l'avria pensato
 Che da Villana gente
 Effere io dovessi maltrattato!
 Ah pur troppo conosco che la vita,
 Che fino ad ora feci
 E' la sola cagion di tanto danno ...
 Ma...chi mai vedo?...oh Dio !...Ella è Giannina
 Con il suo Genitore!
 Di presentarsi ardisce al mio cospetto?
 Lascia per lei l'affetto,
 Solo parli lo sdegno, ed il furore,
 Già in odio si cangiò tutto l'amore.

CEC. (Coraggio figlia mia) *(entrando tra loro.)*

GIAN. Mi tremano le gambe. *(a Cecch.)*

CEC. (E a me perfìn mi treman le budella)

(da se.)

GIAN. E' permesso Eccellenza!
(alla destra del March.)

MAR. Chi siete? che volete?
(la guarda con disprezzo.)

CEC. (E' divenuto cieco!)

(passando alla sinistra da se.)

GIAN. Chiedo grazia, perdon ... *(s'inginocchia.)*

CEC.

CECCH. Misericordia ... *(lo stesso.)*

MAR. Ma chi siete in malora?

CECCH. Se ci parlaste ancora
Dovrette ravisarci o mio Signore ...

GIAN. Io son quella Giannina.

MAR. Che sento! voi Giannina?
Ed ancor tanto ardire

Avete voi di comparirmi innanzi!

CECCH. Adesso è necessario un pò di pianto.

(a Gian. piano dietro al March.)

GIAN. Deh per pietà Signore

Or che sua Sposa sono
Per lui chiedo pietà, chiedo perdono.

MAR. Come? voi maritata con Tognino?
Ah femina spietata! ...

Ma un sì crudele inganno
Finirà ve lo giuro in vostro danno

CECCH. Ella s'è maritata
Per essere obbediente al suo Pappà..

MAR. Eh che non voglio udir tante ragioni.

CECCH. Ma piangi Malandrina. *(piano a Gian.)*

GIAN. Almen per quell'affetto... *(piange.)*

MAR. Mi voglio vendicar, ve lo prometto.

GIAN. Per questo pianto mio
Donategli perdono.
Se siete così buono
Lasciatevi placar.

CECCH. Son quì, che piango anch' io.
Deh caro il mio Padrone,
Abbiate compassione
Nè ... vi sta ... te ... a ... sdegnar.

(piangendo con caricatura.)

MAR.

MAR. Ma chi potrebbe oh Dio!
Resistere a quel pianto!
Un sì possente incanto.
Non posso sopportar.

) Amor, amor tiranno,
) Cagion di tanto affanno

GIAN.) Lasciami respirar,

MAR.) Baston, baston tiranno,

CECCH.) Cagion di tanto danno
) Tu mi vuoi rovinar.

GIAN. E ben sperar poss'io,
Che voi siete placato?

MAR. Nò più non son sdegnato:
Ma pur mi sento, oh Dio!
Costretto a sospirar.

CECCH.)
GIAN.)^{a2} Via fattevi coraggio.

MAR. Ahimè che fier dolore
E' quello ch' ho nel core!
Mi sento oh Dio mancar?

(si lascia cadere sù una Sedia.)

CECCH. Povero giovinotto,
E' innamorato cotto
Ma non saprei che far. *(da sè.)*

GIAN. Il male non vi passa?

MAR. Mi cresce ogni momento.

MAR.) Oh forte dispietata!

GIAN.)^{a2} Oh sfortunato amor!
(Giacchè non v'è speranza,

(Viviamo in allegria,

(E in buona compagnia

(Que' giorni che ci avvanza

(Corriam lieti a passar.

^{a3}

S C E.

Tognino, Olivetta, Narduccio, Sandrina, Mingone, e detti.

CEC. **V**Enite francamente
Il Padrone di cor vi ha perdonato.
(*alla Scena chiamando gl' altri.*)

TOGN. Viva Vostra Eccellenza.

NARD! Viva il nostro Padrone.

OLIV. E viva il suo bon cor.

TOGN. (Viva il bastone) (*da se.*)

Viviamo felici

In mezzo ai contenti :

Gli affanni, i tormenti

Dobbiamo scordar.

MAR: La bella Giannina,

Che spira l'amore,

Lo sdegno, il furore

Saputo ha calmar.

TUTTI Viviamo felici ec.

GIAN. Le grazie rendiamo

Al nostro Padrone.

La sua protezione

Torniamo a implorar.

TUTTI Viviamo felici ec.

Fine del Dramma.

~~~~~

*Si avverte a' Compratori dell' Opera, che il Libretto del Ballo si darà a GRATIS.*